

Il giudice accoglie le richieste di Gallucci

CSM ancora sotto tiro Continua l'inchiesta sulle «spese di caffè»

Inviati 32 mandati di comparizione - Il provvedimento quando il consiglio della magistratura esamina nuove scottanti carte

ROMA — L'inchiesta avviata dal procuratore Gallucci contro il Consiglio superiore della Magistratura non si fermerà. Nonostante l'incostanza e la pretesa di alcune scottanti carte e le preoccupazioni che quell'iniziativa ha sollevato, il giudice istruttore Squillante, cui sono passati gli atti sulle «spese di caffè», ha ritenuto di inviare egualmente mandati di comparizione ai 32 membri del CSM (tutti tranne Pertini) così come aveva chiesto la Procura all'atto della formalizzazione dell'indagine. Un atto che, strettamente, non porta serenità nel clima già molto difficile che vive il Consiglio dopo la lunga serie di attacchi cui è stato sottoposto dagli ambienti più retrivi della magistratura.

Lucchi si ripresenta nel suo ufficio, reduce da un congedo per malattia di un mese e mezzo. La voce che il giudice Squillante intendeva inviare i mandati di comparizione girava comunque da qualche tempo; e indicativa dell'orientamento del magistrato era stata la risposta negativa alla memoria difensiva presentata dagli inquisiti e firmata collettivamente. Memoria in cui si chiedeva l'immediato proscioglimento per assoluta inconsistenza delle accuse. I mandati di comparizione, invece, ripropongono pari pari gli episodi contestati da Gallucci: colazione di lavoro della sezione disciplinare, spese della missione a Bologna di 7 membri del CSM, un conto di 22 mila lire (proprio così) per spese di tasse; tutti conti che, in ogni caso, non possono avere alcun rilievo penale dato che il bilancio del CSM è stato approvato dall'organo competente, vale a dire la Corte dei Conti.

Bruno Miserendino

Toni Negri davanti alla corte

«L'insurrezione? Era cominciata nel '68. Poi...»

È iniziato ieri mattina l'interrogatorio del capo di Autonomia. La domanda del presidente è durata venti minuti, la risposta altrettanto. «Incontrai Curcio nel '74 ma solo per discutere di strategia politica»



Toni Negri fotografato durante un momento dell'interrogatorio di ieri mattina

diversità dei fenomeni di illegalità. Il discorso va però riportato in termini più strettamente politici, in termini di massa, mentre «Congiglio» lo degrada, banalizza il progetto politico riducendolo a queste emergenze concrete di piccole organizzazioni, di gruppi meschini e delinquenziali...
«Per esempio — continua Negri senza prender fiato — nel '74 ho avuto alcuni colloqui con Curcio, ma allora (prima della rottura, diciamo così), «militare» il discorso riguardava la strategia politica, non si trattava certo di unire quegli otto uomini delle Br, perché otto erano veramente allora, col movimento. Il docente padovano ora affronta la questione dell'«insurrezione», che rappresenta la più alta delle imputazioni a suo carico. Rovevella l'accusa con questa tesi: l'«insurrezione» — dice in sostanza — non è un nostro progetto politico; il momento insurrezionale era cominciato col '68 e il «movimento», semmai, era mosso dalla necessità di un'alternativa al nostro problema era di preservare quelle avanguardie...
E le accuse che riguardano i fatti specifici? Al primo round Negri si difende, tagliando corto e alza la voce: «Se ci sono state deprivazioni, errori, le cose terribili del terrorismo, quei errori ce li possono anche imputare. Ma che noi — distingue l'imputato — abbiamo visto soggetti come Curcio, che è infinitamente infame la legge dello Stato che ha consentito queste accuse...
«La legge dello Stato — reagisce Santapiichi — ha permesso che lei possa oggi parlare davanti ad una corte d'assise».

Sergio Criscuoli

A colloquio col compagno Renato Pollini

Porta a porta per raccogliere la sottoscrizione PCI

Si è rimessa in moto la macchina della ricerca capillare - Da ogni sezione e festa almeno una cartella per l'«Unità»

ROMA — Riprende su larga scala, nella sottoscrizione dei 40 miliardi per le elezioni e la stampa comunista, un fenomeno che mostra segni di stanchezza. «Dopo anni si è rimessa in moto quasi ovunque la macchina della ricerca capillare, lra su lra, porta a porta... Le segnalazioni in base alle quali Renato Pollini, amministratore del partito, coglie questa linea di tendenza si moltiplicano ogni giorno. Così a Roma un portuale ormai pensionato, Umberto Stazi, raccoglie in pochi giorni ottocento mila lire; più di tre milioni i compagni di Torrenova. Marino Cappuccini, del Trionfale, in due giorni ha staccato cartelle per seicentomila lire, frutto di tante piccole contribuzioni di compagni, di amici, di conoscenti...

«Un primo bilancio complessivo si potrà trarre il 12 giugno, con la conclusione della «prima tappa» della sottoscrizione. Le tue prime impressioni? «Che c'è molta disponibilità: a chiedere e a dare. Che bisogna sfruttare bene in fondo queste potenzialità nuove e molto grosse. Per esempio, attrezzando meglio, a tutti i livelli, il partito, insieme, organizzazione e fantasia. Ad esempio un più stretto collegamento della campagna elettorale con la sottoscrizione: a Napoli, per l'apertura con Napoli, hanno fatto parlare anche uno di voi, del giornale, e s'è fatta la raccolta con la bandiera, come una volta. Il risultato è che si sono fatti i soldi anche per una cartella speciale per...»

«Già, ma l'intreccio tra campagna elettorale e feste della stampa non rappresenta un'ulteriore difficoltà? «La campagna elettorale sacrificata e ritardata le feste, o almeno quella fase delle feste che tradizionalmente anticipa e accompagna la prima fase estiva. Motivo di più per puntare sul lavoro capillare, sul lavoro «porta a porta», sulle aperture, sulle streghe, sulle strategie, sullo stretto collegamento tra lavoro politico e autofinanziamento. Ad esempio penso che i tempi siano maturi perché tutti i membri di seggi elettorali verso quest'anno per intero al partito e all'«Unità» le indennità che percepiranno...
I tempi sono maturi. Anche il clima politico. Un giornalista dell'«Unità» arriva ieri in taxi alla redazione milanese. Al momento di pagare, il tassista gli dice: «La corsa fa settemila, ma lei mi faccia un piacere: invece di darle a me, passi in cassa e le versi come mio contributo alla sottoscrizione che io non trovo mai il tempo di farlo. D'accordo ma lei come si chiama? Non importa, l'importante è sottoscrivere, mi faccia questa cortesia». Cento di queste cortesie».

Giorgio Frasca Polara



Un «cordiale colloquio» sulle situazioni in Spagna e in Italia e sull'attività dei due partiti. Volontà di sviluppare l'amicizia

L'incontro tra Berlinguer e il segretario del PCE Gerardo Iglesias

I rapporti tra il PCI e il PCE Incontro Berlinguer-Iglesias

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha incontrato oggi presso la direzione del nostro partito il compagno Gerardo Iglesias, segretario generale del Partito comunista di Spagna. All'incontro hanno partecipato i compagni Gian Carlo Pajetta e Antonio Rubbi. Durante il cordiale colloquio i due segretari hanno proceduto ad uno scambio di informazioni sulla situazione in Spagna e in Italia e sull'attività dei rispettivi partiti.

In particolare il compagno Iglesias ha fornito un ampio quadro della situazione in Spagna dopo le recenti elezioni amministrative e regionali che hanno riconfermato lo spostamento a sinistra che aveva permesso la formazione del governo Gonzalez e che hanno segnato un sensibile recupero delle posizioni politiche ed elettorali del PCE.

ca in Italia caratterizzata da un nuovo scioglimento anticipato del Parlamento a causa del fallimento della politica e delle alleanze dei governi che si sono succeduti negli ultimi quattro anni e da una nuova consultazione elettorale al centro della quale si trova la proposta del PCI di una alternativa democratica di governo del paese. Berlinguer e Iglesias hanno avuto un ampio scambio di opinioni sui maggiori aspetti della situazione internazionale, con particolare riferimento al problema assolutamente prioritario della pace e del disarmo e alla necessità di sviluppare un forte e articolato movimento che prema per arrestare la folle corsa agli armamenti e per giungere a risultati positivi nei negoziati in corso a Ginevra.

Il centrismo versione Helmut Kohl

La CDU presenta il suo modello: il rigore si fa sulla pelle dei deboli

Il congresso dei cristiano-democratici a Colonia. Tutti d'accordo sulla strategia per la «ripresa»: tagli selvaggi alle spese sociali, sgravi fiscali per le imprese private

Partito di centro, al centro di una coalizione di centro che fa «la politica del centro»: la CDU di Helmut Kohl non ha incertezze sulla propria collocazione. D'altra parte, il 31° congresso dei cristiano-democratici, iniziato a Colonia, è il meno insidiato dai dubbi tra quelli che CDU può ricordare dai «tempi d'oro» di Konrad Adenauer. I 781 delegati ieri sera hanno riletto Kohl alla presidenza, con un atto puramente formale, mentre il dibattito proseguiva su binari del tutto prevedibili. I cristiano-democratici della RFT sono uniti e con intima soddisfazione sbandierano il numero assai limitato delle mozioni sottoposte al giudizio dell'assemblea (24, contro le 310) e che vengono poste in discussione solamente nei congressi degli altri partiti tedeschi. La dialettica che, secondo le previsioni di alcuni, sarebbe dovuta emergere tra le posizioni di Kohl e quelle di una (presunta) «sinistra sociale», rappresentata dal ministro del Lavoro, l'ex sindacalista Norbert Blum e il presidente del Land Baden-Württemberg Lothar Späth, finora non ha mostrato neppure l'ombra di sé.

«In realtà, il punto di maggiore unità, anzi di vera unità sostanziale, giacché tutti i temi la CDU è molto meno compatta di quanto voglia apparire, è proprio la politica economica e sociale. La «sinistra», quella che fa capo alle «commissioni sociali», ha tenuto duro solo su un punto: Blum è riuscito a evitare lo «scioglimento» dell'aumento delle pensioni già decretato (ma ora bisogna vedere se i liberali saranno d'accordo). Per il resto, accordo pieno del congresso sulla linea del «taglio selvaggio» alle spese sociali deciso solo pochi giorni fa dal governo.

Così, il partito che ha sempre rivendicato a sé l'aggettivo di «popolare» (e quello di «sociale» all'economia di mercato di cui raccomandava i meriti) mostra chiaramente la sostanza delle proprie scelte reali. Il segno del «rigore» è inequivoco: tagli dei sussidi ai disoccupati, alle donne in maternità, agli handicappati, «perequazioni» delle pensioni, stop agli aumenti dei dipendenti statali (chiaro segnale inviato alle organizzazioni padronali) e, sull'altro versante, facilitazioni fiscali agli imprenditori privati, «per rivalutare gli investimenti».

«Pur nella sua prudenza, Kohl ha comunque ceduto alle pressioni della destra condannando quella che ha definito la «ostpolitik illusoria» del socialdemocratici, la quale va sostituita con una politica di distensione, sì, ma che «chiami con il loro nome i problemi dei rapporti Est-Ovest» e chiedi «contropartite» alle aperture occidentali. Sugli euromissivi un accenno indiretto riferito alla sua prossima visita a Mosca (4 luglio). Kohl ha detto che non ci si deve attendere «risultati spaventosi», anche se Bonn «intraprende tutti gli sforzi per contribuire a un accordo a Ginevra». Intanto tutta la stampa fiodo smentiva le voci venute dagli USA circa presunte «disponibilità tedesche verso l'ipotesi di un rinvio della installazione dei missili per dare più tempo ai negoziati. Delle 24 mozioni in discussione, nessuna nomina, neppure una volta, i Cruise e Pershing-2. La CDU non ha dubbi: in merito ai negoziati, il partito democristiano considera la fine del 1983 come data ultima per l'installazione dei missili».

Paolo Soldini